

Mariagrazia Gerina

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Solo il ventesimo municipio resta roccaforte della Destra. Poi nient'altro
Il sindaco: «La città apprezza il nostro modo di governare e il nostro tono»

Ma la vittoria di Marrazzo è stata anche personale
A lui più voti di quelli della coalizione dell'Unione

«Effetto Roma» su Marrazzo

Nella capitale nettissimo il successo del neogovernatore. Veltroni: 200mila voti in più del centrodestra

ROMA Duecentomila voti di scarto. Pieno di voti in tutti i quartieri. Riconquista delle periferie. Un solo municipio, il ventesimo, che resta roccaforte del centrodestra. Sono le cifre del terremoto romano, che fa crollare il centrodestra e consegna la Regione al candidato del centrosinistra Piero Marrazzo. Roma recupera i voti persi nelle altre provincie e allunga le distanze: alla fine, Storace è indietro di centomila voti. Effetto Veltroni? A questa espressione, «troppo giornalistica», il sindaco di Roma, Walter Veltroni preferisce una osservazione più articolata: «Abbiamo recuperato tanti e questo significa certamente che la città apprezza il nostro modo di amministrare, i toni che usiamo, la nostra concretezza. Anche il dato delle periferie è un segno del lavoro che abbiamo fatto sui quartieri più popolari. Ma al successo elettorale hanno concorso vari fattori». Ovviamente, «il merito va a Piero Marrazzo, che ha condotto una campagna elettorale con i toni giusti». Fu lo stesso Veltroni a suggerirlo come candidato vincente. Poi, c'è un «trend nazionale, che nelle grandi città è ancora più evidente». E quindi, il dato di Roma: «Duecentomila voti in più del centrodestra», scandi-

scando con soddisfazione Veltroni, che, dopo anni di braccio di ferro con Francesco Storace, si prepara a incassare il riconoscimento dei poteri speciali per Roma, che, come già preannunciato da Marrazzo, sarà il primo atto del nuovo governo della Regione. Ma una vittoria così larga, che consolida i risultati del 2001 (quando Veltroni fu eletto sindaco) e del 2003 (quando anche Enrico Gasbarra vinse sul candidato di centrodestra, andando a governare la provincia), permette di guardare anche oltre, ai prossimi appuntamenti elettorali. E anche di rivolgersi direttamente al governo, non per chiederne le dimissioni «come fece Berlusconi nel 2000», ma per dire che, ora, «la prima cosa da fare è fermare la devolution, uno strappo non motivabile nemmeno in termini elettorali», osserva Veltroni, che, battuto Storace, guarda più a nord per arrestare l'avanzata leghista. Per non aver saputo fermare la Lega, «Storace ha già pagato un prezzo...», lancia poi a modo di avvertimento a Berlusconi.

Ma vediamo meglio i numeri che hanno consegnato la Regione Lazio al centrosinistra che ora nel Lazio amministra tutto, Regione, Comune e Provincia. Un milione e 638mila 486 voti,



Piero Marrazzo con il sindaco di Roma Walter Veltroni durante una pausa della campagna elettorale

100mila in più di Storace, hanno consegnato la vittoria al centrosinistra e a Piero Marrazzo, al quale spetta ora governare la Regione in cui il centrosinistra per volere degli elettori è largamente maggioranza. A Marrazzo sono andati il 50,7%, a Storace il 47,4%, alla Mussolini, che non è stata l'ago della bilancia, l'1,9%. Accanto un effetto Veltroni, c'è anche un effetto Marrazzo: se il totale delle liste di centrosinistra raggiunge il 48,4% dei voti, infatti, è grazie ai voti in più conquistati dal candidato che il centrosinistra ha raggiunto la maggioranza del 50,7%.

Sui Comuni della provincia di Roma, Marrazzo prevale con il 49,31 su 48,77. Una maggioranza più ristretta, dunque, rispetto a Roma dove Marrazzo prende il 54,5% dei voti, contro il 44,6% di Storace e l'1,9% di Alternativa sociale. Nelle altre provincie del Lazio, invece a parte Rieti, il centrosinistra non è riuscito a ribaltare la maggioranza, sempre a favore del centrodestra e perde voti. A Frosinone per 25mila voti: Storace ottiene il 54,8%, Marrazzo il 43,9%, la Mussolini l'1,3%. A Latina 60mila voti: 58% a Storace, 39,1% a Marrazzo. A Viterbo, 7mila voti: 50,6% a Storace e a Marrazzo il 47%. È il voto romano, quindi, a

recuperare i voti persi nelle altre provincie.

La metà dei voti che hanno incoronato Marrazzo presidente vengono da Roma, che gli consegna 868.090, la metà di quelli incassati in tutto il Lazio. Nella capitale il centrosinistra fatto il pieno dei voti, vincendo praticamente ovunque e stravincendo in molti quartieri, anche nelle periferie. Nelle roccaforti è cresciuto

notevolmente rispetto alle scorse regionali: a Testaccio passa dal 58,99% delle scorse regionali al 67,20%, a Trastevere dal 59,26 al 65,73%. Nei quartieri popolari, dove già esisteva una buona base di centrosinistra,

il consenso si allarga. È il caso del quartiere Tiburtino (da 54,88% al 63,78%) o di San Basilio (da 54,56% a 63,24%). Ma il dato più rilevante riguarda il recupero nelle periferie, anche quelle dove il centrodestra era avanzato sulla scia del malcontento. Alla Magliana vecchia, Badaloni aveva preso il 34,57% dei voti, a questa tornata elettorale il risultato è stato ribaltato e il quartiere, che già alle provinciali aveva consegnato a Gasbarra il 45,66%, ha consegnato al candidato di centrosinistra il 49,12% dei voti. Così anche a Casalotti o ad Acilia dove il candidato di centrosinistra fa il pieno dei voti 60,27% dei voti (alle scorse regionali era al 47,85, alle provinciali al 56,6%).

La metà dei voti che hanno incoronato Marrazzo presidente vengono da Roma che gliene consegna 868.090

Veltroni: «Il merito va a Piero Marrazzo che ha condotto una campagna elettorale con i toni giusti»

In Toscana il presidente confermato ha ottenuto (senza Rifondazione) il 57,5%
Martini: la politica economica in cima al programma di Prodi

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Ai toscani aveva chiesto la maggioranza assoluta e ha ottenuto (senza Rifondazione) il 57,5%. Sommando anche i voti del Prc si arriverebbe al 65%. L'Unione più grande d'Italia con l'Ulivo (al 48,8%) più alto del Paese. Ma ora per il confermato presidente della Toscana, Claudio Martini, è già tempo che il centrosinistra vincente alle regionali guardi avanti. Alle politiche del 2006, al progetto che Prodi sta costruendo, perché «non bisogna perdere l'abbrivio».

Martini, teme che la spinta delle regionali si esaurisca?
«Le politiche del 2006 non saranno la stessa cosa. Mi immagino che il centrodestra proverà in tutti i modi a serrare le fila. Quindi occorrerà non disperdere lo straordinario capitale di entusiasmo, di unità e anche di radicamento nel territorio che queste elezioni ci hanno dato».

E come si fa?
«È importante che il gruppo dirigente nazionale del centrosinistra non si

rinchiuda nelle stanze romane, ma costruisca il programma attraverso una straordinaria campagna di dialogo con il Paese».

E nel programma di Prodi cosa vorrebbe veder scritto la Toscana?

«Al primo punto non può che esserci la ripresa economica. Occorre una politica economica che sia soprattutto politica internazionale. Dobbiamo difendere i nostri prodotti, il manifatturiero, ma non con i dazi, ma dialogando con le nuove economie e spingendo l'Europa verso una politica industriale comune. C'è da creare un vero sistema fra produzione, ricerca e credito. La strada di uscita dalla crisi è la qualità, anche del lavoro».

Cosa significa?

«Che la competizione si vince con prodotti di qualità e quindi abbiamo bisogno che anche il lavoro sia di qualità e non dequalificato e precario. Prodi ha già detto che riscriveremo la legge 30. Dobbiamo farlo insieme al mondo del lavoro, soprattutto insieme ai giovani che soffrono sulla loro pelle la condizione di insicurezza».

Anche le famiglie faticano.

«Il peso del carovita sulla gente cresce, soprattutto sui redditi più bassi. E cresce proprio mentre Comuni, Province e Regioni faticano a mantenere l'attuale livello di welfare. Rischiamo cioè di trovarci in una strettoia fra una do-

manda crescente, in quantità e qualità, e una penuria di risorse. La popolazione sta invecchiando e quindi bisogna aumentare e diversificare i servizi per gli anziani. C'è da salvaguardare il sistema sanitario universalistico e pubblico che è messo in discussione dalle politiche del governo. Poi ci sono le "nuove" questioni come l'immigrazione».

Cosa propone?

«Che bisogna non solo cancellare la legge Bossi-Fini, ma anche andare oltre la Turco-Napolitano. L'integrazione deve essere anche culturale e politica. Il tema del diritto di voto ai cittadini stranieri non è rinviabile. Non a caso in Toscana l'abbiamo scritto nello Statuto. Infine c'è da investire sul futuro, sui giovani. Berlusconi ha proposto il sogno dell'arricchimento facile e ha poi dato lavoro precario e marginalizzazione. Penso che il centrosinistra debba proporre un sogno avanzato, democratico e progressista di questa nuova dimensione globale».

In che modo?

«I giovani italiani hanno una risorsa: la creatività e non può essere spesa a 50 anni. Bisogna fargli spazio nella ricerca, nell'università nei lavori innovativi».

Ultima tema da proporre al centrosinistra?

«La difesa della Costituzione. Innanzitutto perché la riforma del Polo contiene in sé i germi di un arretramento della nostra democrazia. E il 25 aprile dovrà essere il giorno di ringraziamento dei partigiani e delle partigiane che ci hanno liberato dal nazi-fascismo, ma anche un momento di forte impegno per la difesa della Costituzione. Ma fermare la riforma sbagliata del Polo ha anche a che vedere con la competitività del Paese. Uno Stato "sbrindellato", dove predomina il contenzioso, è uno Stato che ha già perso in partenza. E segno di declino istituzionale che deve preoccuparci quanto quello industriale».

In Emilia Romagna il governatore di centrosinistra confermato con il 62,7% dei consensi
Errani: quasi un plebiscito Il merito è del buon governo

Andrea Bonzi

BOLOGNA L'esempio di «buon governo» capace di coniugare welfare e sviluppo economico miete successi. Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, e la maggioranza di centrosinistra che lo sostiene, sono stati confermati alla guida della Regione con un voto quasi plebiscitario: il 62,74% dei consensi.



Silvio Berlusconi a riconoscere telefonicamente ad Errani: «Lei ha solo vittorie nel suo curriculum».

Del resto, un risultato così «va oltre le più rosee previsioni, non me l'aspettavo - confessa Errani, che abbiamo incontrato ieri a Bologna, nella sede del suo comitato elettorale - Gli elettori hanno voluto premiare il governo di questi anni, l'unità della coalizione, la qualità delle proposte che abbiamo avanzato per il futuro. In que-

sto Paese si apre una nuova stagione politica: il voto certifica la non condizionalità delle politiche del governo nazionale e responsabilizza l'Unione, alla quale spetta, da qui al 2006, il compito di costruire un progetto nuovo, in grado di dare serenità e sicurezza ai cittadini, superando le incertezze ingenerate dalle scelte del centrodestra».

L'Emilia-Romagna può essere un buon banco di prova, visto che è governata da cinque anni da una coalizione allargata a Rifondazione comunista, con le stesse forze politiche dell'Unione di Romano Prodi. «Noi abbiamo davvero costruito una cultura di governo dell'Unione, un impianto alternativo all'esecutivo di centrodestra - sottolinea Errani - Abbiamo affrontato questioni delicate, come la scuola e il welfare, mettendo a punto politiche innovative e trovando una sintesi alta con il massimo dell'unità. Questo è il contributo che diamo alla Fabbrica del programma di Prodi, che ha avviato un lavoro molto positivo».

Un esempio di questo «buon governo» è la ricerca di «partecipazione e condivisione» con le forze imprenditoriali e sociali che si è concretizzato un anno fa nel «Patto per lo sviluppo». Si tratta di un documento su cui la Regione, insieme agli enti locali, ai sindacati e alle associazioni di categoria, fissano obiettivi per il futuro, di tipo economico (rapporto tra spesa

per la ricerca e il Pil al 3% nel 2010) e sociale (l'istituzione del Fondo per la non autosufficienza). Questo accordo «ci indica la strada da seguire, le strategie fondamentali su cui abbiamo già iniziato a lavorare e sulle quali insisteremo nei prossimi cinque anni - osserva Errani - L'economia e la società crescono di pari passo, bisogna capire che la sicurezza e la qualità sociali non sono un lusso, ma una condizione fondamentale per competere. Ci lavoreremo molto sopra, in futuro».

Tra le parole d'ordine, «innovazione e ricerca del sistema economico, compatibilità ambientale», ma soprattutto «formazione». Con un occhio di riguardo ai giovani, su cui insiste spesso anche Romano Prodi: «In sinergia con l'Università vogliamo qualificare sempre di più il nostro sistema di produzione, portando giovani stranieri negli atenei del territorio, e mandando all'esterno i nostri ragazzi. È un grande impegno, indispensabile per restare al passo con i tempi», aggiunge Errani.

Al contrario, «la ricetta della destra di abbassare il livello di legalità (basta pensare ai condoni) e di ridurre le sicurezze sociali non funziona: non si può governare con il modello "ciascuno pensi a se stesso"».

L'11 a 2 delle regionali è la cartina di tornasole di questa situazione: «L'esecutivo deve prendere atto della sconfitta e riflettere bene - chiosa Errani - la sordità di questi anni nei confronti delle Regioni e degli enti locali è stata pressoché totale. È indispensabile cambiare rapidamente marcia, a partire dalla riforma costituzionale, un vero pasticcio. Mi auguro che ci ripensino - diversamente sarà il referendum a bloccare tutto - ma è bene affrontare questioni serie come il federalismo fiscale. Il governo non può continuare a far finta di nulla».

Il nuovo presidente della Liguria: non è demagogia dire che i giovani oggi debbano avere le nostre stesse opportunità. Il programma? Si valuterà intorno ad un tavolo come realizzare i progetti

Burlando: ragazzi e cinquantenni disoccupati, mi batterò per loro

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Il giorno dopo è fatto di sobrie riflessioni, di onore delle armi concesso allo sconfitto, di metabolizzazione di una vittoria, annunciata dai sondaggi, ma alla quale, almeno per scaramanzia, nessuno voleva credere fino a quando il risultato delle urne non è stato scritto nero su bianco dai conteggi arrivati in prefettura. Adesso il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, tira un respiro di sollievo. Col governatore uscente, Sandro Biasotti, i rapporti non erano stati solo conflittuali, ma adesso «sicuramente il dialogo sarà più facile, così come

sarà più semplice porsi obiettivi comuni e trovare soluzioni in tempi rapidi». E Biasotti finalmente rompe il silenzio, ha ancora l'amaro in bocca per la sconfitta, che almeno all'80% attribuisce alla disaffezione nei confronti del governo Berlusconi: «C'è più povertà, la gente fa fatica ad arrivare a fine mese e ovviamente danno la colpa a me». A Burlando un'unica frecciata, l'accusa di demagogia, di aver vinto promettendo lavoro stabile e sicuro, sussidi di disoccupazione. E un avvertimento: «Vigilerò per vedere se queste promesse saranno mantenute, io non me la son sentita di farle».

E il presidente Claudio Burlando che cosa risponde a questa accusa di demagogia?

«È davvero singolare pensare che i ragazzi di oggi non possano avere le opportunità che ha avuto invece la nostra generazione. Io prima di lavorare ho fatto un periodo di formazione professionale al termine del quale era normale essere assunti. Per quale motivo adesso, questa prospettiva dovrebbe essere un'assurda promessa demagogica? Mio padre era un portuale, provengo da una famiglia di cui fan parte almeno una decina di camalli. Per noi era normale che si facessero dei turni o che si dovesse lavorare anche a Natale e alle feste comandate. Questa è flessibilità, che

però è diversa dalla precarietà».

Nel suo programma lei parla di Welfare. Ci saranno le risorse per realizzarlo?

«Io sono abituato ad essere pragmatico. Penso che non sia difficile mettersi attorno a un tavolo, valutare i progetti, decidere come realizzarli. Sanità, casa, servizi alle persone, assistenza agli anziani, sono obiettivi realizzabili, come pure è necessario avviare politiche pubbliche di out-placement: io vedo persone di cinquant'anni, disoccupate, espulse dal lavoro. È così impensabile un piano per il loro reinserimento produttivo? È difficile, ma si può fare e questa non è demagogia. Del resto io cono-



sci i liguri: non sono gente che vuole tutto e subito, vogliono vedere un percorso coerente».

Quale sarà il punto di partenza del suo programma?

«Partiremo dal territorio, il territorio come risorsa, da valorizzare. Il porto e l'industria sono un terreno già sperimentato, ma non si è fatto altrettanto con il territorio, con l'entroterra, che per secoli è stato visto solo come riserva di braccia, di manodopera. Ora è arrivato il momento di pensare ad altre opportunità».

Quanto ha inciso sulla vostra vittoria la disaffezione per il governo Berlusconi?

«È evidente che questo giudizio

degli elettori è un giudizio sul governo, anche se non si tratta di una novità. Dopo la vittoria di Berlusconi alle politiche del 2001, abbiamo sempre vinto noi in tutte le successive consultazioni elettorali. Ora noi dobbiamo gestire la nostra vittoria e sicuramente non ci lasceremo trascinare dall'euforia. Gli altri analizzano la loro sconfitta».

Non c'è il rischio che la sinistra pensi di avere già in tasca la vittoria alle politiche del 2006?

«No, noi non facciamo mai guai per l'euforia della vittoria. Li facciamo quando ci fustighiamo nell'analisi del voto negativo».